LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 250 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1869): anno L. 40.000 semestre 23.000, trimestre 13.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENGO 32
Centralino telefon. 65681 - Telex 221 121
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

Anno 111 - Numero 67

Lunedì 12 Marzo 1979

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBLIKOMPASS s.p.a.
10100 Torino, ... 20121 Milano, ... 00186 Roma, ... 80121 Napoli, ... 40124 Bologna, ... 50123 Firenze, ... 16121 Genova, ... 35100 Padova, ... 90144 Palermo, ... 70122 Bari, ... 95129 Catania, ... 30135 Venezia, ... 33100 Udine, ... 38100 Trento, ... 39100 Bolzano, ... 34121 Trieste, ... 61029 Urbino, ... 34133 Gorizia, ... 34123 Trieste, ... 12051 Alba, ... 13900 Biella, ... 28921 Verbania.
Il giornale si riserva la facoltà di rifiutare qualsiasi inserzione.

Pubblicità: modulo mm 42x43: festivi, posiz. o data di rigore tariffa in riquadro. Cinemaprelli L. 150.000 (150.000) ad modulo. Cinemaprelli L. 120.000 (144.000). Esteri: L. 140.000 (180.000) - Bisarche pers.: L. 100.000 (156.000) - Finanz.: Lire L. 3.000 (3.750) mm min. col. - Necr.: L. 2200 p.p. (Fasti: L. 1400) - Econ. soli: ... Cultura: L. 400 - Extra rigorosa area * Austria: ös. 35 Belgio: fr. 30 Danimarca: kr. 4,50 Francia: fr. 3,50 Germania: DM 3,50 Grecia: dr. 60 Irlanda: ... Lussemburgo: fr. 30 Olanda: fl. 3,50 Portogallo: esc. 25 Spagna: pes. 50 Sud Africa: rand 1,00 Svizzera: fr. 3,50 Svizzera Tic.: fr. 3,00 USA: New York $ 0,60; resto USA $ 1 - Venezuela: Bs. 5,00 Prezzo non legale

Moro, terrorismo, elezioni

Dove nasce la vera crisi

Giovedì 16 marzo 1978, ore 9 e 18 del mattino a Roma in via Fani angolo via Stresa nel un grande quartiere residenziale della Camilluccia a Monte Mario, in un minuto sono spazzati ottanta proiettili. Dodici terroristi tra cui — pure — una donna uccidono così i cinque uomini della scorta del presidente della democrazia cristiana e portano l'onorevole Aldo Moro. Dopo di tre ore dopo, l'onorevole Giulio Andreotti presenta a Montecitorio il suo nuovo governo e nel gran dì una sola giornata ottiene la fiducia di entrambi i rami del Parlamento.

Scarti tra quattro giorni, venerdì prossimo, la duplice ricorrenza anniversaria ed è abbastanza probabile che appunto quel giorno avremo anche da registrare la definitiva rinuncia di Andreotti a proseguire nei suoi tentativi di ricomporre la vecchia maggioranza parlamentare sulla quale si era retto il suo governo del 16 marzo 1978. Anche se talvolta puramente casuali, coincidenze del genere sono comunque sempre suggestive ed è opportuno ragionarne.

Come abbiamo impiegato l'anno trascorso fra le Idi di Marzo del 1978 e del 1979? Sono proficiamente dal punto di vista politico dato che adesso ci troviamo di fronte al fallimento di quel meritorio tentativo di larga collaborazione nazionale che era diretto a far uscire il nostro Paese dalla sua condizione di crisi materiale e spirituale e siamo quindi alla vigilia di un probabile scioglimento anticipato delle Camere.

Sappiamo tutti che l'esperimento della coalizione di emergenza era un progetto caro all'onorevole Aldo Moro, da lui stesso escogitato e in ogni modo da lui calorosamente raccomandato ai suoi amici ed a parecchi molti dei quali renitenti all'idea. Si è detto anche: certamente di ipocrisie il senso di la puntuale coincidenza tra il rapto di Moro e la presentazione del governo Andreotti che l'impresa di via Fani era stata precedutata appunto allo scopo di far fallire in partenza la costituzione di una maggioranza che avrebbe visto aggiuppare nello stesso campo democristiani e comunisti.

Tolto di mezzo l'ideatore della coalizione, questa sarebbe aborrita, calcolavano (forse) i suoi irriducibili avversari. Superfluo denunciare quanto di balcanico di sudamericano, di tardo-rinascimentale di stile basso Impero andrebbe attribuito a simili metodi di lotta politica qualora risultasse che essi furono effettivamente adottati. D'altra parte è sicuro che una prova del genere non riuscirono mai ad averla e comunque pertanto passate ad altre considerazioni.

La fiducia conferita al Parlamento al governo Andreotti nella stessa giornata del 16 marzo 1978 fu una risposta data agli avversari della coalizione fatta anche senza Moro — era implicito in quella risposta — l'Italia democratica farà da sé. Essa difatti si è provata per il verso di un anno ma siamo arrivati al momento di dover riconoscere che l'esperimento è fallito. Se era a questo che miravano gli immaginari mandanti dell'operazione di via Fani, coloro oggi hanno il diritto di gallegiarsi, sia pure con il ritardo di un anno il loro scopo lo hanno raggiunto.

Qui, tuttavia, bisogna intendersi. Io non ritengo che il fallimento sia stato dovuto all'assenza di Moro o per dir meglio alla sua drammaticamente problematica scomparsa dalla scena. Immaginiamo che la politica si attui in virtù o per via di qualche personaggio carismatico se non addirittura di un demiurgo e far torto alla storia di tutte le umane esperienze. Moro non Moro i problemi per l'unesa e la collaborazione tra democristiani e comunisti restano quelli che sono. La tanto celebrata capacità di mediazione che si attribuita a Moro avrebbe potuto probabilmente prolungare i tempi della sgradevole convivenza dei-psi nel campo della maggioranza, ma non avrebbe eliminato le ragioni degli attriti di fondo.

Ora talvolta si favoleggia su quella che sarebbe stata la vita italiana se il 16 marzo 1978 fosse trascorso come un giorno uguale agli altri senza drammi politici e cioè senza tragedie umane. L'immaginazione è sempre tentatrice ma abbandonarsi in questo caso appare facile: mi sembra che in tal modo si voglia ad ogni costo semplificare un problema che ha radici profonde che tutti sappiamo dolorosissime e che onestamente non possiamo sacrificare sulle spalle di un uomo «Ci fosse ancora lui» — sogna qualcuno in questi giorni anniversari delle Idi di Marzo del 1978.

Lui stesso, invece aveva messo in guardia contro tutte le illusioni con il discorso pronunciato nell'ultimo congresso del-la dc. 1976 «*Quello Piere non si ubiemi* — aveva allora detto Moro a conclusione di una sua analisi della situazione nazionale — *e la stagione dei diritti e delle libertà si riceva efficacemente in Italia non nascerà un nuovo ordine del doverе*».

E, una dichiarazione che a prima vista può apparire moralistica ma che invece è benissimo fondata. Si tratta di rinunciare, una buona volta, all'idea che i miracoli possano entrare per qualcosa nella vita politica ed eventualmente bonificarla. Si tratta di non attribuire agli assassini di Moro la colpa della difficoltà nelle quali ci stiamo dibattendo. Si tratta di considerare che se il terrorismo si abbatte su di noi ciò non è per effetto di una certa evaporazione che da terra sale a formare in cielo nuvole gravide di tempesta.

E finalmente — morirà che ritengo quanto mai opportuno in questa vigilia di probabile scioglimento delle Camere — si tratta di non immaginarsi che elezioni anticipate possano da sole ottenere l'effetto miracoloso denziale di liberarci dai nostri guai.

Vittorio Gorresio

Mentre si allarga la frattura tra dc e comunisti

Il psi insiste per un governo con indipendenti di sinistra

Mercoledì Andreotti presenterà ai partiti una sua proposta - Ormai non ci sono più margini di rinvio - Sembrano esigue le possibilità di evitare elezioni anticipate

Reichlin (pci): "Con Moro le Br non c'entrano, la dc lo sa,,

ROMA — Non ci sono più margini di possibilità di rinvii: quella che si apre oggi è davvero la settimana decisiva per la crisi di governo. Mercoledì, appena rientrato da Parigi, Andreotti presenterà ai partiti una sua proposta, che dovrebbe essere puntata su un governo a cinque: dc-psi-psdi-pri-pli, un paio di indipendenti di sinistra.

Secondo alcuni, questa proposta, dopo il «no» della dc a Berlinguer, è una perdita di tempo, una «formalità» che poteva essere evitata. Si sostiene che le elezioni sono sicure e che ormai c'è un solo interrogativo — ancora aperto, non di grande rilievo. Questo: Andreotti e la Malfa gestiranno le elezioni con un bipartito dc-pri oppure (con un tripartito dc-psdi-pri)?

Sarragat ha detto più volte che non entrerà in un governo senza gli indipendenti di sinistra. Ma Sarragat non è il psdi. Longo potrebbe decidere di portare i socialdemocratici nell'esecutivo di maggioranza anche se l'ex Presidente della Repubblica sbobbera questa soluzione con un rifiuto sdegnoso. Ieri, il segretario socialdemocratico non ha voluto affrontare la questione. Ha detto che il suo partito «*farà ancora di tutto per evitare le elezioni anticipate*» ed ha insaporito la sua polemica con il pci.

Secondo altri, vi è ancora un piccolo margine da sfruttare prima di precipitarsi nei rispettivi collegi a preparare la campagna elettorale. I fautori di questa tesi guardano con qualche ottimismo a mercoledì prossimo e sostengono che le elezioni sono sicure e che ormai c'è un solo interrogativo — ancora aperto, non di grande rilievo. Questo: Andreotti e la Malfa gestiranno le elezioni con un bipartito dc-pri oppure (con un tripartito dc-psdi-pri)?

Sarragat ha detto più volte che non entrerà in un governo senza gli indipendenti di sinistra. Ma Sarragat non è il psdi. Longo potrebbe decidere di portare i socialdemocratici nell'esecutivo di maggioranza anche se l'ex Presidente della Repubblica sbobbera questa soluzione con un rifiuto sdegnoso. Ieri, il segretario socialdemocratico non ha voluto affrontare la questione. Ha detto che il suo partito «*farà ancora di tutto per evitare le elezioni anticipate*» ed ha insaporito la sua polemica con il pci.

Secondo altri, vi è ancora un piccolo margine da sfruttare prima di precipitarsi nei rispettivi collegi a preparare la campagna elettorale. I fautori di questa tesi guardano con qualche ottimismo a mercoledì prossimo e sostengono che le elezioni sono sicure e che ormai c'è un solo interrogativo — ancora aperto, non di grande rilievo. Questo: Andreotti e la Malfa gestiranno le elezioni con un bipartito dc-pri oppure (con un tripartito dc-psdi-pri)?

Il tutto dipende dal modo di intendere la «svolta» del pci ai governo. Ieri Berlinguer non è andato più in là di quanto aveva detto altrettante sgradevole poco prima di salire alla ribalta del-l'opposizione.

Vedremo da quale parte il psi affronterà il loro per le corna. Per ora, sull'azione dei socialisti si possono fare solo alcune, rapide osservazioni: si rileva un cauto ottimismo nelle posizioni ufficiali e una volontà caparbia di evitare le elezioni anticipate. Mentre i discorsi domenicali dei maggiori leaders dei partiti (Piccoli e del pci (Amendola, Napolitano, Natta, Pajetta, Macaluso) hanno ormai tutti un taglio fortemente elettorale nel tono e nella sostanza, quelli degli esponenti socialisti respingono seccamente, anche tra le righe, che la partita sia chiusa.

Un tipico esempio di polemica elettorale è questo passo del discorso pronunciato ieri dal direttore de l'Unità Reichlin: «*Moro non è stato ucciso a caso, ed i massimi dirigenti della dc sanno bene che le Brigate rosse non c'entrano*». E Lattanzio (dc), parlando in provincia di Bari, ha accusato «*chi crede di poter utilizzare il terrorismo per abbattere l'ultima barriera che porti il comunismo al governo prima e al potere poi*».

Il vice-segretario Signorile ha detto comunque che dopo la direzione dc la proposta del pal (governo con gli indipendenti) resta «*l'unico punto di riferimento possibile per risolvere la crisi*». Secondo Signorile, «*sia le dichiarazioni di Berlinguer dopo le consultazioni con Andreotti siano per ora «congelate» le mosse del psi*».

Per il psi, stare in un «rigoroso» condizionato dagli umori tutt'altro che teneri di Berlinguer non è una grande novità. Ma quali alternative si profilano? Ieri, il segretario socialdemocratico non ha voluto «sciogliere» che potrebbe rivelarsi uno «scioglimento» del partito